

INTERVENTO

COGNOME MATERNO?

PROPOSTA DELUDENTE

di **Fabio Vanni**

La proposta del senatore Franceschini che suggerisce che i nuovi nati assumano di default il cognome materno mi pare meriti qualche riflessione. Vado al di là della delusione per una proposta che viene da una parte politica che sento vicina e da un parlamentare che è stato ministro della Cultura - e dell'imbarazzo nel trovarmi per una volta d'accordo con Salvini - per soffermarmi su una questione di portata ed interesse più generale che è esplicitata meglio nelle motivazioni addotte, ovvero l'esigenza di un «risarcimento per una ingiustizia secolare» (fonte Ansa). Questo pensiero, cioè che il genere maschile abbia prevaricato il genere femminile per millenni e che vi sia necessità di un risarcimento, è uno dei fondamenti di una visione tanto naif quanto pervasiva della cultura patriarcale. Secondo questa visione l'articolazione dei ruoli sociali e quindi dei poteri fra i generi sarebbe avvenuta per un'azione unilaterale di un genere sull'altro, finché il genere femminile non si è ribellato, ristabilendo una maggiore equità. Faccio tre considerazioni su questo punto: non c'è dubbio che il movimento emancipatorio che ha introdotto un sovvertimento dell'ordine precedente sia stato opera delle donne, e che questo movimento abbia incontrato e incontri resistenze, per fortuna decrescenti ma sempre presenti, nel genere maschile, e non ho dubbi nemmeno sul fatto che esso abbia conquistato consenso e costituito un'opportunità di ripensamento per il genere maschile stesso oggi, anche per questa ragione, non più costretto in una cultura machista. Mi pare però che non vi sia dubbio nemmeno che la cultura patriarcale che assegnava un ruolo macrosociale preminente all'uomo ed un ruolo microsociale più significativo alla donna non fosse imposto da un genere all'al-

tro, ma del tutto condiviso. Che gli uni fossero più dediti alla caccia, alla guerra, al lavoro muscolare e le altre alla cura della prole, dell'ambiente domestico e alla nutrizione della famiglia era un implicito culturale che vigeva in buona parte del mondo. Non ho d'altra parte notizia di una condizione dove metà del genere umano sia stabilmente vittima dell'altra metà, mentre conosciamo bene situazioni di vessazione di minoranze (di genere, etniche, etc). L'assunzione di una logica esplicativa sistematica, non semplicisticamente colpevolizzante, piuttosto ispirata al pensiero della complessità, non guasterebbe su questa come su altre questioni, mi pare.

Appare anche evidente che l'organizzazione patriarcale fosse funzionale allo stare nel mondo da parte di tutti. Questa narrazione della storia implica che il presente ed il futuro debbano rimanere come il passato? Assolutamente no e sono ben lieto che l'equilibrio fra i generi sia ben diverso, penso che gli uomini ci abbiano guadagnato molto.

Ciò che è implicato da questa differente prospettiva è duplice: da un lato è evidente che cada qualsiasi logica risarcitoria, giacché la presunta vittima era del tutto consenziente e ricavava vantaggi dalla sua condizione - di sicurezza, di pienezza affettiva, per esempio. Dall'altro, come gran parte del mondo femminista ha compreso, essa implica che l'emancipazione non sia solo un processo di liberazione da rivolgere all'esterno - verso il maschile che tenderebbe a mantenere l'ordine precedente - ma verso sé stesse in quanto partecipi di quell'ordine che è radicato in sé quanto nell'altérità maschile. Un'operazione assai più lunga e complessa che non vede presenze di nemici ma solo di alleati al di là delle dicotomie di genere. Credo che alcune culture emergenti mostrino quanto bisogno di equilibrio abbiano fra i generi e non certo di vendette e risarcimenti.